61

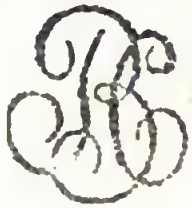
BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

Fasc. 668

GAZ E PETROLIO

LA CACCIA DEL TORO

LA SERVA



MILANO
CARLO BARBINI
Via Chiaravalle,
1872

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
OSSIA
SCELTA RACCOLTA
delle più accreditate
TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI e FARSE
DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 668

Digitized by Google

Digitized by Google

4

GAZ E PETROLIO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI RICCARDO NIGRI

LA CACCIA DEL TORO

FARSA IN UN ATTO

dell'artista comico

FILIPPO PIZZIRANI

LA SERVA

monologo in un atto

di RICCARDO NIGRI

MILANO

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle N. 9

1872

72030

Queste produzioni sono poste, per quanto riguarda la stampa, sotto la salvaguardia della legge 25 giugno 1865, N. 2337, qual proprietà dell'Editore

C. BARBINI.

Milano 1872 — Tip. Aut.-Edit. di E. Civelli e C.

Digitized by Google

GAZ E PETROLIO

PERSONAGGI

Il Signor RONCO, *calzolaio all' ingrosso*
BARBARA, *sua moglie*
STORIONE, *calzolaio*
BIANCHI, *procuratore*
Un Segretario
Un Giovine apprendista
Due Commessi di Ronco.

La scena in Italia.

Digitized by Google

ATTO UNICO

Studio elegante nel magazzino di Ronco. Nel mezzo due becchi a gaz con globi sulla porta d'ingresso. A destra laterale che conduce all'appartamento di Ronco. Altra laterale che mette nel negozio di vendita.

SCENA PRIMA

Ronco (*vestito con eleganza è seduto presso la scrivania a destra esaminando il libro mastro.*) Qui si va di bene in meglio! Novanta mila lire di debiti sicuri e dodici mila di crediti incerti!... due anni fa, chi avrebbe mai immaginato un tonfo simile, quando lavorava nella bottega di mio suocero, il signor Storione? (*si alza.*) Da che mi saltò il ticchio di aprire un magazzino all'ingrosso, mio suocero mi voltò gli occhi.... la dote di mia moglie è ita in fumo e i miei affari sono andati sempre di male in peggio. Sino a che potei, cercai sostenermi, ma ora i creditori hanno perduta la pazienza!... che fare?... Che fare?... Aver del

coraggio civile e lasciare che l'acqua vada per la sua china (*si batte alla porta di mezzo.*) Chi è? avanti!

SCENA II.

Dottor Bianchi e detto.

Dottor Carissimo signor Ronco, ho l'onore di riverirvi.

Ronco Lasciamo i complimenti. Che cosa mi recate di nuovo?

Dottor Vi reco niente affatto... anzi vengo per pigliare.. Come stiamo a denari?

Ronco Male del tutto no... così... così insomma... il vero essere della mia cassa non lo conosco... ma ne domanderò al mio cassiere!

Dottor (*ironico.*) Sapete che ho una gran paura?

Ronco Quale?

Dottor Che anche il vostro cassiere non conosca l'ammontare della vostra cassa!

Ronco Oh bella? e perchè?

Dottor Perchè... perchè... credo che già da un pezzo gli unici inquilini siano le ragnatelle... per cui io sono qui venuto per avvertirvi che se non trovate mezzo di tacitare almeno in gran parte i vostri molti creditori... io avrò l'onore di farvi dichiarare il fallimento! (*prende tabacco.*)

Ronco (*spaventato.*) Il fallimento!

Dottor Nè più, nè meno .. anzi, in tutta amicizia vi dico, che più presto si farà, sarà meglio per voi.

Ronco Un fallimento!

Dottor Uh! diavolo! è una parola che vi spaventa tanto!... eppure si può dire che è all'ordine del giorno...

Ronco Ma non vi è altro mezzo?

Dottor Pagare!

Ronco Cercherò... mi darò attorno...

Dottor Non vi sarebbe che una sola persona che potrebbe salvarvi!

Ronco Chi mai!

Dottor Vostro suocero!

Ronco Ricorrere a mio suocero?... mai... egli mi odia cordialmente ed io lo contraccambio di altrettanto amore.

Dottor Conosco anche l' origine della vostra inimicizia. Lo suocero è tagliato all'antica, un calzolaio alla buona che cinquant' anni fa ci capitò qui coi zoccoli ai piedi e che a furia di economie ha ragranellato un discreto patrimonio... Quando fu ricco continuò su l'istesso sistema e la sua tavola dell'oggi è quella di quarant'anni fa... Egli vi amava, vi diede in moglie l' unica sua figliuola, nella lusinga che seguiste il suo esempio e rimaneste ligio alle sue abitudini... voi invece, colla sola dote della moglie vi gettaste nel *mare magnum* del commercio all' ingrosso e invece di un mite e sicuro guadagno, avete preferito le specu-

lazioni azzardose, perdeste denari, vi siete indebitato e vi trovate sull'orlo del precipizio... ecco il motivo della vostra inimicizia... però il signor Storione è sempre il padre di vostra moglie e se voi foste il primo a fare un atto di sommissione...

Ronco Chiedetemi qualunque altro sacrificio... ma questo no!

Dottor Eh via!... vostro suocero sta là di faccia e attraversando la strada...

Ronco Per questa ragione non la attraverserò mai.

Dottor Come vi piace. Io sono qui per tutelare gl'interessi dei vostri creditori e poco mi cale del vostro. Ho l'onore di salutarvi (*p. p.*)

Ronco E non sapreste darmi altro consiglio?

Dottor Consiglio? Cercatevi un socio che sia disposto a regolar i vostri interessi. In caso diverso.... (*si stringe nelle spalle e dice.*) Ho l'onore di salutarvi (*esce dal mezzo.*)

SCENA VI.

Ronco, solo.

Ronco Un socio?... un socio che abbia dei capitali disponibili? l'idea non è cattiva!.... Sarebbe anche migliore se avesse saputo indicarmi questo socio... Però il proverbio dice che chi cerca trova. Cerchiamo... Dia-

volo! il mio negozio ha un aspetto grandioso... vetrine a grandi cristalli di Francia... insegna a parole in oro... magnifici bracciali a gaz, non mi sarà difficile trovare questo socio... appena che ne esterni la volontà.. Vivaddio me ne occuperò all'istante. Dov'è il mio cappello? (*si guarda attorno.*)

SCENA IV.

Barbara e detto.

Barb. (*dalla destra in abiti dimessi.*) Giuseppe

Ronco Sei tu Barbara!... uscivi forse?

Barb. Si: vado da mia cugina Armenia!

Ronco La moglie del ricco negoziante di pelli? E vai con quell'abito dimesso?... Io vorrei un po' che tu mi dicessi perchè ho speso tanti denari nel comperarti abiti di stoffa... sciarpe... mantelletti di velluto, cappelli di Parigi, e guanti profumati, perchè tu mi vada poi a far le visite come una pinzochera che va in chiesa a recitare il rosario?

Barb. (*con amarezza.*) Domanderò io invece a te, perchè hai sciupato tanto denaro nel fare delle compere inutili!

Ronco Ma non sei la moglie d'un primo calzolaio della città?... non devi tu pure an-

dare al paro delle grandi signore che vengono a farsi prendere la misura nel mio negozio?

Barb. Per quelle, mio caro, è abitudine... per me è una novità e resto impacciata!... in queste vesti mi sento assai meglio!

Ronco Che idee prosaiche! Hanno un bel dire che non è l'abito che fa il monaco... ma se tu vai vestita con eleganza sei dovunque ricevuta e festeggiata.... se invece hai degli abiti dimessi, nessuno più ti guarda in faccia... e poi quando si ha un grande magazzeno e si vuol gettar della polvere negli occhi, il lusso è una necessità... la moglie deve sfoggiare, perchè in caso contrario ne soffre il credito del marito.

Barb. Oh gli uomini sono gli esseri più originali della terra. Se la moglie eccede nel lusso, eccoti il marito che ti grida continuamente che gli affari vanno a rompicollo perchè si vuol vestire al pari delle contesse! Tu sei la mia rovina... Se poi la moglie ama gli abiti semplici, se porta al collo i propri bambini, se lava la biancheria, leva la polvere ai mobili, accudisce alla cucina, eccoti lo sposo che grida. Ma che cosa mi vai facendo! A me occorre una moglie che sfoggi nel mondo, che sia sempre vestita con eleganza, che sciupi... se no il mio credito è bell'e perduto. Affè mia che vi sarebbe da perdere la testa!

Ronco Eh capisco! e conosco chi è che ti sus-

surra nelle orecchie queste massime patriarcali!...

Barb. Io sono figlia di un onesto calzolaio e fui educata con abitudini casalinghe, sposai un calzolaio e non avrei neppure sospettato che ad un tratto ti saltasse il ticchio di voler diventare un principe.

Ronco Non mi parlare ironica se ti piace: io non sono un principe, ma un negoziante di calzature all'ingrosso, un uomo che....

Barb. (*con tutta dolcezza.*) Un uomo che continuando questo sistema, finirà col gettare in rovina la sua famiglia. Eh Giuseppe, non credere che io sia tanto sciocca. Conosco la nostra posizione: sii ragionevole una buona volta, riconciliati con mio padre e chi sa egli non riesca a rimediare le nostre magagne.

Ronco Ciò è impossibile: piuttosto che abbassarmi con tuo padre, preferisco gettarmi in braccio alla rovina.

Barb. Ed io credo che in quei bassi fondi ci navighiamo.

Ronco (*che ha preso il cappello.*) Su via, lasciami in pace una buona volta colle tue chiacchere e le tue lamentazioni di Geremia. Gli anni del giudizio li ho compiti, mi credo fuori di tutela e so come regolarmi (*via in collera.*)

Barb. Giuseppe!... Giuseppe!.. non mi sente più! volevo pregarlo che mi permettesse di andare io stessa da mio padre, per parlar-

gli in nostro favore ed ecco che nel più bello mi lascia e se ne va via. Mio Dio! quando termineranno queste pene di tutti i giorni, questi palpiti, questi affanni (*andando alla finestra.*) Oh chi vedo!

SCENA V.

Storione e detti.

Stor. (*è un vecchietto calvo vestito alla buona e da calzolaio.*) Barbara...

Barb. Padre mio! Mio ottimo padre (*con gioia.*)

Stor. Qua fra le mie braccia Barbarina... è un pezzo che desidero questo momento.... sai che è un pezzo che non ci vediamo?

Barb. Pur troppo.

Stor. Dopo che ho avuto l'ardire... lascia che chiami l'ardire di altercare col nobile tuo sposo... tu non sei più venuta a visitarmi... si vede che il ricco negoziante ha proibito alla sua distinta signora di insudiciarsi i stivaletti nella bottega di suo padre che alla fin fine non è che un povero calzolaio.

Barb. Ma via babbo... non mi parlate così!.. In parte avete ragione non lo nego.... mio marito, sì è vero, mi ha proibito venire da voi.. ma non già perchè io tema possa insudiciarmi come voi dite li stivalletti, ma

perchè teme che venga a raccontarvi quello che succede in casa nostra.

Stor. Da questo lato poi tuo marito poteva far a meno di darti un tale divieto... Come vadano gli affari in casa vostra lo sa tutta la città... l'innumerevole schiera de' suoi creditori urla e strepita e vuol essere ad ogni costo soddisfatta.

Barb. Lo sarà!

Stor. Ne dubito.

Barb. Supponete che mio marito non possa pagare i suoi debiti?

Stor. Non suppongo... ne sono certo...

Barb. Ma il nostro magazzino?

Stor. È sfarzoso, non lo nego... è ammobigliato anche riccamente, ma non è tutt'oro quel che luce... grandiosi specchi, becchi a gaz, giovani vestiti come commessi di studio... lo so... ma il libro del dare e avere... segna debiti nella prima finca.. e miseria nell'altra.

Barb. Padre mio!

Stor. E questa storia non può andare avanti così.

Barb. Se mio marito volesse lavorare...

Stor. È tardi... e poi non riuscirebbe a nulla... una volta forse... ma adesso i guadagni sono così limitati, che a malapena si può tirare avanti la vita.

Barb. Pure Ronco spera...

Stor. E lo so su cosa sono fondate le sue speranze.. sulla mia morte!... va là che lo co-

nosco quel buon figliuolo che io da asino ti diedi per marito... ma ha fatto mal i suoi conti... perchè io mi sono assicurata la vita.

Barb No... no... non è voi padre mio che dovete morire... ma sono io, che se la va avanti di questo passo finirò col precedervi là dove dorme la mia ottima madre.

Stor. (*commosso.*) Tu Barberina morire!... oh qui poi non ci scherzo più... a parte i torti di tuo marito, tu sei l'unica mia consolazione e sotto questi rozzi panni ci batte un cuore che potrebbero invidiarmi i più ricchi signori del mondo.... Qua povera figlia mia.. e rasciuga le tue lagrime... non voglio che tu pianga... mi capisci?.... non voglio che tu perda quel bel roseo del tuo volto... Che dopo tutto sei bella quanto una principessa... e le tue manine, sebbene abbiano maneggiato lo spago sono più delicate di quelle... dell'aristocratica marchesa mia padrona di casa... Alle corte!... sai perchè oggi sono venuto da te?... per dirti che non voglio che l'uomo scelto da mia figlia per sposo si rovini completamente e che desidero accomodare le vostre faccende.

Barb. Voi padre mio?

Stor. Sì... io parlai anzi al procurator Bianchi, lo pregai di stendermi una nota dei debiti vostri, compreso quello che avete coll'illuminazione a gaz che non pagate da un anno.

Barb. Oh padre mio, come ringraziarvi?

Stor. (*sedendo.*) Con un bel bacio (*Barbarina lo bacia in fronte.*) Vieni qua e abbraccia di nuovo questo vecchio pantalone e che la pace sia celebrata. (*A queste parole entra Ronco con un garzone.*)

SCENA VI.

Ronco e detti.

Ronco E che buon pro vi faccia!...
Barb. Mio marito!
Stor. Niente di meglio!... Vi fa ombra forse che una figlia abbia baciato suo padre? Preferireste forse che vostra moglie baciasse qualche onesto amico di casa, come si usa nella così detta alta società?
Ronco Fate pure il comodo vostro (*al Garzone.*) Accendi il gaz.
Gar. Subito padrone (*accende i becchi di gaz.*)
Ronco (*un po' ironico.*) Qual fortuna, signor suocero, mi procura l'onore della vostra visita? (*il Garzone esce.*)
Stor Vengo per... (*guardando i becchi*) Che bella luce tramandano quelle fiamme?.... la mia lampaduccia a petrolio sta al vostro gaz come il giorno alla notte. Eh siamo nel progresso. Quando i negozianti, a quella splendida luce, danno un'occhiata ai loro

mastri, di punto in bianco, vedono lo stato della loro cassa..

Ronco (Vuol pungermi... ma sono di marmo!) Come siete lepido, signor Storione.... e posso servirvi in qualche cosa?

Stor. No... grazie... infinite grazie... la prima ragione che mi condusse in casa vostra fu il desiderio di abbracciare Barbarina... mia figlia... giacchè udii certe voci che mi dicono siate vicino al fallimento.

Ronco Al fallimento io?... e chi ha detto tale menzogna?

Stor. La voce del popolo... che è la voce di Dio.

Ronco È un' infamia! I miei affari vanno benissimo.

Stor. Sì? Come va allora che io tengo qui una cambiale di 1400 lire che voi lasciaste protestare? (*estrae una cambiale.*)

Ronco La mia cambiale in mano vostra?... Ah questa è stata una sopercheria.

Stor. Infatti è vero... dovevo lasciare che vi facessero gli atti e vi mettessero in prigione.

Barb. In prigione!

Ronco Comunque sia è un debito come un altro e intendo pagarlo. Al momento non posso ma...

Stor. Camminando su questa via non lo potrete più... Vi propongo un altro mezzo... voi siete un abile calzolaio, perchè il mestiere lo imparaste da me... vi associo al mio negozio.. io ho avuto una forte ordinazione dal governo e voi come tagliatore...

Ronco Come!... io darmi ancora al tagliare... dopo aver avuto uno dei primi negozi della città... La mia fama...

Stor. La vostra fama... la vostra fama... preferite dunque la prigione dei debitori?

Barb. Giuseppe accetta l' onorevole proposta di mio padre.

Ronco (Che fare!... sono crivellato di debiti.. la mia fama è compromessa... beviamo per non affogarci!...) E sia.... accetto la vostra proposta.... e da domani tornerò ad essere tagliatore nella vostra bottega.

Stor. Alla buon'ora, ed io, per l'amore di mia figlia, vi prometto di accomodare tutte le vostre faccende. Qua la mano.

SCENA VII.

Garzone e detti.

Gar. Signor padrone il segretario vi manda questa lettera che ha consegnata pochi minuti sono.

Ronco A me (*apre la lettera.*)

Stor. (Capperi! Anche il segretario!... peccato che non vi sia anche il maggiordomo e il guardaportone.)

Ronco (*legge.*) « Carissimo cliente! allargate il cuore: vi annunzio che nell'interesse dei vostri creditori vi ho trovato un socio che ha parecchie migliaia di lire. Verrà con me

da voi alle sette precise. » (Un socio!.. un socio che non è mio suocero... che eccellente procuratore).

Barb. (Che dice) (*fra sè.*)

Stor. (Cosa barbotta.) E dunque... aspetto questa mano!

Ronco Caro suocero... ho fatte le mie riflessioni.. e ritiro la mia parola.

Stor. Come!

Barb. Giuseppe.

Ronco Ritiro la mia parola.... in quanto alla vostra cambiale passate domani alla mia cassa che vi sarà pagata.

Stor. Ah sì eh? è proprio deciso così?

Ronco È deciso.

Barb. Pensa Giuseppe...

Ronco Tu non mettere il becco negli affari miei.

Stor. E avete ragione... pareva anzi strano che con quel fumo che tramanda il gaz vi foste deciso ad accettare l'unica àncora di salvezza che vi offriva... infatti, mio allievo, dovete vergognarvi che io vi abbia nella lesina e nello spago date le prime lezioni... e dovete anche vergognarvi d'aver sposata la figlia di un povero ciabattino.... ma vivaddio! che l'odore che tramanda la mia lampada di petrolio è un gelsomino in confronto di quello dell'assa fetida che si sente nel vostro ricco magazzino... fumo, mio caro.... fumo; ed hanno ragione di dire che il fumo accieca! Gran commerciante! con

specchi di Francia, lumi a gaz, segretario e poltrone di velluto, mentre non ha una sola ciabatta che gli appartenga... me ne vado... me ne vado... ma che Iddio vi guardi dal toccare un sol capello alla mia povera figliuola... che Iddio vi guardi (*esce.*)

SCENA VIII.

Rocco e Barbara.

Barb. Padre mio... è partito! Oh Giuseppe che cosa hai fatto?

Ronco Che cosa ho fatto? quello che mi suggeriva il mio amor proprio offeso... mi sono liberato!

Barb. E hai rovinata la tua famiglia!

Ronco Rovinata! mente piccola che sei!... vedrai i fatti... (*guarda l' orologio.*) Sono le sette meno cinque minuti... Alle sette avrò rimediato a tutte le mie faccende (*va alla porta e chiama*) Che tutti i miei commessi facciano atto di presenza nel mio studio.... Barbara fra poco vedrai di che cosa sarà capace tuo marito.

SCENA IX.

Suddetti. Entrano quattro Commessi, un vecchio Segretario, quattro Lavoranti e due Garzoni.

Seg. Comandate padrone?

Ronco Miei cari da questa serà avverrà un cambiamento nella mia azienda commerciale. Per allargarmi... ho deciso di assumermi a socio un ricco commerciante che verrà da me alle 7 accompagnato dal dottor Bianchi. Ed ecco perchè vi ho chiamati... come generale desidero presentare al socio tutto il mio reggimento.

Barb. Ma Giuseppe...

Ronco E tu sarai la vivandiera.

Seg. Ottima idea signor Ronco.. coi danari si rimedia a tutte le magagne. Vi è quella maledetta amministrazione del gaz che vuol essere ad ogni costo pagata.... ieri giorno mi disse che se nel termine di 24 ore non si pagava , avrebbe mandato a rompere le canne... e allora bisognerebbe ricorrere al petrolio!

Ronco Petrolio... abbasso il petrolio! (*si batte alla porta.*) Oh ecco il mio socio.... il mio salvatore. (*A questo punto il gaz si spegne e il teatro rimane nell' oscurità.*) Oh Dio! Che vuol dir ciò?

Seg. Vuol dire che l'amministrazione del gaz ha mantenuta la sua parola.

Ronco Ma questo è il colmo dell' infamia!... naufragare al momento che si entrava in porto... maledizione al gaz... ma adesso come faremo a vederci?

SCENA ULTIMA

Dottor Bianchi, Storione e detti.

Stor. (*con una lampada a petrolio.*) Se può servirvi questa, la metto a vostra disposizione.

Barb. Padre mio! (*correndo a lui.*)

Ronco (*fuori di sè.*) Mio suocero!

Seg. Il signor Storione!

Bian. Caro signor Ronco ho l'onore di presentarvi il vostro futuro socio... se lo rifiutate... siete perduto.

Ronco Perduto!

Bian. Il fallimento e forse...

Stor. Basta così... io ho deciso di aiutarvi.... e lo farò... non per voi... ma per amore di mia figlia .. Il vostro magazzino sarà meno splendido forse... ma i vantaggi saranno migliori... io non sono nemico del progresso ma non amo il lusso smodato... Amate il gaz più del petrolio?... più dell'olio che pure nei vostri primi anni illuminava il vostro banchetto.... ebbene vi concederò il gaz.... accendete pure i becchi che le canne non sono spezzate (*un Garzone accende il gaz..* Ma d'ora innanzi libri nuovi e vita nuova... progresso sì... ma innanzi tutto l'onestà del cuore... dico bene dottore?

Bian. Parlate come un angelo.

Barb. Padre mio!...

Stor. Qui nelle mie braccia... (*l'abbraccia*) e vi è una mano libera anche per tuo marito... se non se ne vergogna!

Ronco (*dietro uno sguardo di Barbara si avvicina a Storione.*) Suocero.... perdonatemi!

Stor. (*lo abbraccia.*) Io ho perdonato e dimenticato.

Bian. Domani stenderò il contratto sociale....

Stor. Di cui vi detterò i capitoli... Eh! che ne dite?... del vecchio calzolaio... dell'uomo che camminava all' antica?.. il vecchio sistema che dà una mano al sistema moderno, perchè si sorregga: la modesta luce del petrolio che illumina là dove il moderno gaz si era spento... Che ciò vi serva come morale della favola... Chi fa il passo più lungo della gamba... arrischia di cadere e non sempre si trova.... un buon pantalone per sorreggerlo e salvarlo.

FINE

LA CACCIA DEL TORO

Digitized by Google

PERSONAGGI

—

ENRICHETTA, *giovane elegante*
ROSA, *cameriera*
ROMUALDA, *aja*
FURIOSI, *giovane elegante*
ROSASPINA, *poeta*
BOMBARDI, *tenente d'artiglieria*
LECCARDELLI, *vecchio galante*
LAZZARO, *cameriere*
Un BRIGADIERE
SOLDATI *che non parlano.*

Digitized by Google

ATTO UNICO

La scena rappresenta una camera ammobigliata con molta eleganza — Un sofà in fondo col suo tavolo da lavoro — Sul davanti a dritta altro sofà — Un armadio grande a sinistra — Tavolo nel mezzo — Lumi con vetri appannati — Una finestra a dritta praticabile — Due porte laterali ed una nel mezzo da chiudersi — Un cestello da lavoro — Uno specchio grande.

SCENA PRIMA

Romualda sola.

Rom. (*sta accendendo i lumi, tanto sul tavolo di mezzo che sul tavolo in fondo, sempre borbottando come fanno queste vecchie aje di case signorili.*) Ecco già sera! Benedette giornate d'inverno appena giorno che subito vien notte... Ma! guardate che bella gioventù che usa al giorno d'oggi: sono le cinque e ancora non

è uscita dalla sua camera, questa cara signora Enrichetta; la notte scorsa l'ha passata tutta al ballo che diede la garbatissima signora Formigiani, che dà dei balli per combinar matrimonj e tante altre cose... Ma! Il signor Leccardelli non sa negar cosa alcuna a questa ragazza... ogni suo desiderio è soddisfatto; e quando parte da qui, ecco la sua solita raccomandazione: fate che non gli manchi nulla, ogni suo desiderio sia appagato a qualunque costo... e pago io!... E dire che, non era che una povera giovane di campagna confidatami dal signor Leccardelli pregandomi che l' educassi agli usi della città... la custodissi... e sopratutto gli facessi la guardia, acciò non amoreggiasse con alcuno... ma sì! fiato sprecato! il diavolo ha voluto che prendesse per cameriera quella civetta di Rosa! Santa Filomena benedetta! ed è un continuo andare e venire di bigliettini amorosi e visite galanti E a me tocca veder tutto, soffrir tutto, perchè se parlassi guai a me, sono due diavoli capaci di cavarmi gli occhi. Ed il povero signor Leccardelli, crede di essere il preferito.... vecchio pazzo!... Spendere tanti denari per una che.... Silenzio! eccola qua.... Acqua in bocca. (*Si mette gli occhiali.*)

SCENA II.

Enrichetta e detta, indi Rosa.

Enr. (*in elegante vesta da camera siede svogliata.*) E Rosa che non torna ancora.. ma dove diavolo sarà andata?... Auf! come sono annojata (*vede Romualda.*) Oh! Romualda, siete qui: buon giorno.

Rom. (*indispettita.*) Potreste dire buona sera: è suonata l'ave Maria!... Ebbene, come vi siete divertita questa notte al ballo?

Enr. Non me ne parlate per carità. Mi sono stancata ed annojata in modo, che credevo di morirne. V'accerto che non vi andrò mai più in quella cara società!... perchè io voglio divertirmi, e non morire d'inedia. Figuratevi, una quantità di vecchi schifosi e ridicoli che facevano nausea, un branco di zitellone che divoravano cogli occhi diversi ufficiali in ritiro... insomma, una riunione la più ridicola che mi abbia mai veduta.

Rosa (*dalla comune tutta affannata.*) Oh! eccomi qui finalmente.

Enr. Rosa, dove sei stata tanto tempo?

Rosa A prendere il cioccolatte per domani, sì signora: ma, non mi sgridate: perchè ho fatto tante altre belle cose!... ho incontrato il signor Furiosi, ero curiosa di conoscere i modi gentili di quel giovane, e vi accerto

che ne sono rimasta soddisfatta.. Anzi gli ho date delle buone speranze per conto vostro, e mi sono incaricata di consegnarvi questo biglietto, nel quale egli vi sollecita un abboccamento.

Enr. Rosa, sei tu pazza?...

Rosa Al contrario.. Poi ho trovato il giovane ufficiale... Sapete bene, quello che vi seguiva l'altro giorno ai giardini pubblici.. Ah! questo poi è innamorato come un ussero!... egli mi ha anche abbracciata prima di parlarmi, e vuole assolutamente che lo faccia parlare con voi, o mette sossopra tutto il palazzo.

Enr. Oh! Oh! va presto in furia questo signor uffiziale.

Rosa È un demonio vi dico: insomma io non giunsi a calmarlo che prendendo questa infuocata letterina che egli v'invia, ed ho promesso che vi degnerete di rispondergli.

Enr. Come! un altro biglietto? ma tu impazzisci davvero.

Rom. (*ascoltando*) Sant'Apollinare benedetto che orrore! si può sentir di peggio?

Rosa Non è tutto, signorina. Stavo per rientrare in casa, quando fui trattenuta da un bellissimo giovane, l'abito del quale è molto modesto, ma, il volto è molto amabile e distinto.

Enr. E che voleva egli?

Rosa Ma!... è un altro adoratore, signorina mia...

Enr. Mio Dio!... non la finisci più.

Rosa Costui è un nostro vicino: abita di faccia a questo palazzo: dalle sue finestre getta lo sguardo nel nostro cortile: non è da meravigliarsi, abita al quinto piano. È un poeta e questi signori per gusto e spesso per necessità si mettono più che sia possibile in corrispondenza cogli angeli. Questo giovane alunno di Pindemonte... come lo chiama il vicinato... v'ha veduta attraverso i vetri del balcone della vostra camera da letto, e bastò questo per innamorarlo come un gatto soriano.

Enr. (*ridendo.*) Capperi! ha buona vista, a quanto pare?

Rosa Per conseguenza, non pensa, non sogna che di voi... voi siete la sua decima musa; e tante altre cose che non mi ricordo più. Ed io non ho potuto rifiutare il sonetto in forma di dichiarazione amorosa, che mi ha pregato di consegnarvi e pel quale ho promesso di portargli io stessa la risposta.

Enr. Come Rosa?... vuoi salire al suo quinto piano?... e non hai paura?

Rosa Paura di che, signorina? bisogna pur fare qualche cosa per il prossimo: e poi quel giovane è così dolce, sì tenero, sì espressivo... egli mi ha tutta commossa. Credete voi che non meriti di essere amato più di quello stupido vecchio del signor Leccardelli?

Enr. Oh certo!

Rosa Ebbene, una donnina sensibile ripara i torti della fortuna, e si serve dell' oro del vecchio per essere utile all' amante giovane... Mio Dio! sono cose che si vedono tutti i giorni: è di moda!

Rom. (Santa Filomena! che massime! che principj!)

Enr. Basta: veniamo al fatto... vediamo i bigliettini di questi signori innamorati (*ridendo li legge.*)

« Luce elettrica dell'anima mia! »

« Da dieci giorni smanio, mi consumo per voi; nel mio cuore sento una fiamma che mi abbrucia: spegnetela con un vostro sguardo, con un vostro sorriso, con una vostra parola; o mi farò saltare le cervella sotto le vostre finestre. Mi dichiaro per questo resto di vita.

Vostro Aff. Adoratore

EDMONDO FURIOSI.

Rosa Poveretto! è capace di farlo sapete, signorina!

Enr. Non temere Rosa mia, che non lo farà: se tutti gli uomini che dicono d' uccidersi lo facessero, la città sarebbe un cimitero. Ah! ah! ah! (*ride*) Sentiamo adesso il signor ufficiale (*legge il secondo bigliettino.*)

« Idolo mio adorato! »

« Seguace di Marte, io mi sento capace in qualunque assalto di vincere l'inimico: ma, il confesso non sono buono di vincere me stesso contro l'ardente passione che voi mi avete ispirata. Abbiate compassione di me, o mi ridurrete a degli eccessi!... Vi confesso che sono geloso al punto di uccidere qualunque fosse il fortunato mortale che io sapessi vostro amante. Concedetemi dunque un colloquio questa sera stessa: per potervi esternare a voce quanto io vi amo.

TITO BOMBARDI

Tenente d'Artiglieria.

Enr. Oh! oh! Si conosce proprio che è un ufficiale dei cannonieri.
Rosa Figuratevi, sono avezzi a maneggiar sempre il cannone!
Rom. (Altro che santa Barbara!)
Enr. Non resta più che il signor Poeta. Leggiamo.

« Alla mia decima musa!

Donna gentile, il tuo leggiadro viso
Ha sul mio core una potenza arcana
Alle forme, allo sguardo, ed al sorriso
La mia mente per te non è più sana.

Schiuder potresti il piede al paradiso
Se la mia passion non la stimassi vana,
Ma di sangue vedresti il corpo intriso
Se la mia fede ti sembrasse strana.
Deh! tu pietosa i più sinceri detti
Accogli dell'uomo che con accenti
D'amor, t'apre del cor tutti gli affetti.
Non negarmi perciò l'appuntamento
Ch'io ti chiedo con ardente amore
E allor mi farai pago, e più contento. »
Oh! oh! vanno per le spiccie! Bravi!

Rosa Se ve lo dico signorina, sono veri diavoli scatenati.

Rom. (Misericordia! questa è la caccia del toro!)

Enr. Essi m' interessano tutti e tre, ma... a quale dei tre rispondere?

Rosa A tutti e tre, è la più spiccia.

Enr. Eh! Rosa mia, che diavolo dici? tre amanti... nello stesso tempo... e il signor Leccardelli?

Rosa Quello non fa numero.

Enr. (*perplessa.*) Ma Rosa mia...

Rosa Ma finalmente che male c'è? Vi fanno forse paura tre amanti? Eh mio Dio! Se ne inganna dodici alla volta, figuratevi, e voi avete paura di tre? d'altronde se uno di essi vi annoja, gli è facile sbarazzarsene!... Credetelo... Signorina, non rifiutate nessuno di essi, sono tutti e tre amabilissimi.

Enr. Ma che risponderò loro?...

Rosa Ne' vostri panni darei un appuntamento ad ognuno, uno dopo l'altro.

Enr. Pensa Rosa, che è la prima volta che ricevo sue lettere...

Rosa Che fa questo: voi non sapete dunque come si fa all'amore al giorno d'oggi... per telegrafo... D'altronde se volete prolungare il loro martirio... dategli un appuntamento, delle buone speranze, e m'incarico io di raddolcire le loro sventure. Ah! chi viene?... ah è il cameriere del signor Leccardelli.... avanti pure buona lana.

SCENA III.

Lazzaro e dette.

Laz. (*con astuccio di diamanti.*) Vengo, signorina da parte del mio padrone, il quale verrà questa sera a prendervi.... mi ha mandato ad avvisarvi .. perchè siate pronta per le otto e mezza precise.

Enr. Oh! mio Dio! egli vorrà condurmi ancora dalla signora Formaggiuoli...

Laz. No, signorina: sa che non è in quei ristretti circoli che voi dovete brillare: io ce lo dissi al signor Leccardelli, allorchè si lagnava con me, che voi vi annojate sempre in quelle conversazioni... Gli ho fatto capire i suoi torti, egli ne convenne e per ripararli mi ha incaricato di consegnarvi questo astuccio (*gli dà un astuccio con diamanti.*)

Enr. Vediamo.... Oh magnifici!.... come starò bene... i gran bei diamanti...

Laz. Vedete che il mio padrone sa correggersi... d'altronde sono io che dirigo la sua volontà, ed io scommetto, che fra sei mesi non sarà più riconoscibile... spenderà come un creso.

Enr. Ebbene, Lazzaro; direte al vostro padrone che questa sera l'attendo.

Rosa (Ma padroncina: e quei poveri giovinotti?)

Enr. (È vero, me ne ero dimenticata: lascia fare a me che combineremo le cose in modo che tutto andrà per il meglio.)

Rosa (*osservando i diamanti.*) Ma sapete, signorina, che quel pezzo di vecchio fa bene le cose sue?

Laz. Lo credete madamigella Rosa? sono io il suo Mentore, e purchè si guadagni qualche cosa, per questi affari sono nato apposta (*via.*)

Enr. Ora pensiamo ai giovinotti, cosa dici di fare... consigliami tu.

Rosa Io vi propongo un mezzo semplicissimo di accomodare il tutto, vedeteli tutti e tre, e scegliete quello che più vi piacerà.

Enr. Dici bene Rosa, ma come fare?

Rosa Eh! mio Dio! Stasera voi potete riceverli, non insieme, ciò sarebbe andare contro le regole, ma uno dopo l'altro. In un primo colloquio voi non dovete accordar loro che un istante; ma questo istante ba-

sterà per giudicarli, e stabilire la vostra scelta. Scrivete dunque subito ad ognuno di loro di recarsi qui; uno alle 7, l'altro alle 7 e mezza, e l'ultimo alle 8 precise.

Enr. Ma, se il signor Leccardelli mi viene a prendere per condurmi all'opera, o in altro luogo?

Rosa Ci farò la guardia: e gli dirò che avete il vostro solito mal di capo, e che non potete uscire dalla vostra camera.

Enr. Ma... se quei giovinotti s'incontrassero?...

Rosa Sapremo congedarli, ognuno dopo l'altro

Enr. Ma se...

Rosa Sempre ma, e se... siate tranquilla, ci sarò io per trarvi d'imbarazzo in caso di pericolo.

Enr. Orsù, io mi abbandono a te: mi metto a scrivere le risposte (*si pone a scrivere al tavolo accanto.*)

Rosa Oh! adesso sono contenta. Che diavolo, bisogna avere carità per il prossimo... è una massima che me l'ha insegnata quel buon uomo di Don Silvestro arciprete del mio paese; « aprite a chi picchia, date a chi domanda! » e mi pare che questo sia il caso.. niente di più naturale...

Rom. (Mio Dio! cosa mi tocca a sentire; ma io non posso più tacere... e parlerò... oh sì, che parlerò!)

Enr. Ecco quà le risposte (*gli consegna i biglietti.*)

Rosa Adesso li porto all'istante, e vado a consolare questi poveri spasimanti *(via dal mezzo.)*

Rom. Signorina, perdonatemi: ma io non posso più a lungo tacere. Voi sapete che siete stata a me confidata, e che devo vegliare sulla vostra condotta. Dunque non posso permettere di questi scandali... perchè se il signor Leccardelli lo venisse a sapere, e ci sorprendesse io sarei rovinata, e perderei la sua protezione.

Enr. (*con dispetto.*) Non ci pensate Romualda; lasciatene a me il pensiero, e non ve ne intrigate nè punto, nè poco, che io voglio fare quello che mi pare e piace.

Rom. (*con alterigia.*) Insomma, signorina, non sarà mai...

Enr Insomma, Romualda, fatela finita: andatevene a letto, e così sarete fuori da qualunque responsabilità... e guardatevi bene dal farmi altre osservazioni!

Rom. (*borbottando.*) Sì, sì è meglio che vada a letto piuttosto che trovarmi in mezzo a questi pasticci. Ah? San Disma benedetto! aiutatemi voi! *prende un lume e sorte dalla sinistra dell'attore.*)

Enr. Che vecchia brontolona piena di pregiudizj! Ora pensiamo un poco alla nostra toeletta (*va allo specchio e s' accomoda.*) Vediamo di comparire più bella che sia possibile; quella Rosa, me ne fa fare di tutte le sorta... Basta: speriamo che tutto vada a finir bene.

SCENA IV.

Rosa, Furiosi e detta.

Rosa Eccomi finalmente: auf! quanto ho corso, per fortuna che ho trovato per istrada il signor Furiosi che mi segue, ed aspetta fuori... quello dell'ufficiale l'ho mandato per una mia comare, e quello del poeta l'ho dato al portinajo perchè glielo porti al quinto piano.

Enr. Tu dici che il signor Furiosi aspetta?...

Rosa Già: e lo faccio entrare subito, sono le sette.

Enr. Giudizio Rosa, per amor del cielo: e all'erta!

Rosa Lasciate fare a me, e non temete di nulla. Vado ad introdurlo (*suonano le ore sette.*) Ecco le sette. Venga avanti Signore.

Fur. (*si presenta alla porta.*) Mi perdonerete, se mi presento in abito dimesso, ma che volete, ero così lontano dall'aspettarmi tanto felicità, che passeggiavo dinnanzi al vostro palazzo sospirando il momento che voi usciste per andare al teatro, bearmi anco una volta del vostro amabile volto, e poi morire!

Enr. Oh! signore che dite mai? chi volete che vi creda: se per la prima volta che mi vedete, usate di tali espressioni, finirò col credere che voi vi burlate di me, o che

avete volontà di scherzare (*con civetteria elegante*)

Fur. Ah! madamigella! credetemi, io sento per voi un amor puro, ardente, un delirio che mi sconvolge i sensi. Oh! angelo mio! perdonate a questo sfogo, ma sento che non ne posso farne a meno, e voglio dirvi ancora una volta, che vi amo, vi amo... vi amo furiosamente (*cade con caricatura in ginocchio.*)

Enr. Ma signore... come volete che senza conoscervi!...

Fur. Volete sapere chi sono? ve lo dico subito. Io mi chiamo Furiosi; nacqui da genitori abbastanza onesti, abbenchè mio padre facesse lo speziale: alla sua morte mi lasciò un meschino patrimonio, ciò indica la sua onestà... Mi dedicai alle matematiche, e conosco a perfezione la... quadratura del circolo: poscia mi misi in commercio, e in grazia di alcune speculazioni sfortunate a Macao, ed alla Zechinetta, mi indussi ben presto a rappresentare la ingrata parte d'invalido civile. Indi scopersi in me tutte quelle qualità necessarie per formare la felicità di una donna, ed impiegare saggiamente la sua dote. Trovai una vedova il di cui marito l'aveva istituita erede universale di una sostanza considerevole: l'età, le rughe, ed un piccolo promontorio dal lato destro, furono per me cose secondarie.. e la sposai. Le ho tenuto

buona compagnia tre mesi e ventiquattro giorni: per mia buona fortuna, se n'è andata a ritrovar Caronte, e mi ha lasciato erede di tutto. Ecco la mia storia, e la mia fortuna che vengo a deporre ai vostri piedi, purchè... mi amiate.

Enr. Signore, giacchè voi mi avete parlato con tanta franchezza, vi risponderò con altrettanta sincerità. Io sono una povera giovane che non possiede nulla, se nonchè gioventù e bellezza, almeno lo dicono... Quello che vedete è opera di un mio benefattore.

Fur. Ebbene: io vi posso offrire un bellissimo alloggio, un magnifico equipaggio, un palco al teatro, un casino di campagna, se mi dite che non vi sono indifferente.

Enr. Anzi mi siete simpaticissimo: ma per ora non posso disporre di me... in seguito...

SCENA V.

Rosa, indi Rosaspina e detti.

Rosa Come signorina? il signore è ancora qui! Mio Dio! è il signor Leccardelli che mi segue...

Enr. Ah! è vero: Rosa tu hai ragione; avevo dimenticato che il signor Leccardelli questa sera deve venire a prendermi.. come fare?...

Fur. (*spaventato.*) Questo signore è dunque?...

Rosa Una di quelle persone che non si possono rimandare, voi m'intendete! La signorina sarebbe perduta se egli vi vedesse (*Furioso fa per uscire.*) Voi non potete uscire adesso... è troppo tardi, bisogna nascondervi...

Enr. Sì, ve ne prego o signore.

Fur. Farò quello che vuole la signorina, e se il mio sangue occorresse... io lo verserei per la...

Rosa Non abbiamo bisogno per ora del vostro sangue... Là in quella camera: non c'è tempo da perdere.

Fur. Farò come credete (*lo mettono nella stanza a dritta.*)

Enr. Ebbene, Rosa chi è?

Rosa È quel giovinotto poeta, che appena ricevuto il vostro biglietto vuole entrare: vi avverto che è molto timido, e vi divertirete assai.

Enr. Allora fallo entrare subito, subito (*Rosa via.*) Così bel bello me lo sono cavata. Capperi! pare che questo signor Furiosi la prenda sul serio in fatto di passioni amorose! Quale sciocchezza! Io invece abbandono un innamorato colla massima tranquillità... e senza guastarmi il sangue mando a spasso quello, e mi provvedo d'un altro. Il metodo delle sostituzioni io lo trovo abbastanza solidale... Ecco qua quest' altro.

Rosas. (*si avanza timido, poi sorpreso esclama.*) Quanto è bella!

Enr. Accomodatevi signore: venite avanti, vi faccio forse paura?

Rosas. Al contrario: vi trovo stupendamente bella!... Un uomo dovrebbe adorarvi in ginocchio, colle mani giunte.

Enr. Volete adularmi: accomodatevi (*lo fa sedere.*)

Rosas. (*contemplandola.*) Davvero che non vi ho mai veduta così bella come questa sera: avete una cert'aria che aggiunge un vezzo irresistibile alla vostra persona.

Enr. (*sorridendo.*) Sarà forse perchè non mi avete mai osservata che dal vostro quinto piano.

Rosas. Sì: dal mio quinto piano per essere in corrispondenza cogli angeli. Ma pure ho due buoni occhi, e vi contemplavo tutti i giorni, ed anche di notte!... figurandomi le delizie che racchiude la vostra veste da camera!... Anzi ne ho fatto il vostro ritratto.

Enr. Siete anche pittore? fatemelo vedere.

Rosas. No signora; sono soltanto poeta: e l'ho fatto cogli occhi della mente, col palpito del cuore, colla passione ardente dell'anima mia!

Enr. Oh bella! sentiamo!

Rosas. (*declamando.*)

« Chè rose fresche colte in Paradiso
Son le gote e le luci astri immortali
E sembra della bocca il dolce riso
Riso di nunzio, che dal cielo cali;
Il labbro è smalto di rubin, diviso
Da due file di perle orientali. »

Enr. Ma bravo, signor poeta: se aveste detto la verità, questi versi sarebbero bene appropriati. Ma parliamoci in prosa che ci intenderemo meglio. (*Rosaspina esita.*) Dunque parlate?

Rosas. Ecco vorrei dirvi che vi amo, che non vivo che per voi (*e qui esclama con caricatura.*)

« Da quel dì che vi mirai
Io perdei per voi la pace
Ardo ancora a quella face. »

Enr. (*interrompendolo.*) E siamo da capo coi versi, ma lasciateli andare per carità, vi ripeto che vi comprendo meglio in prosa.

Rosas. Che volete; voi siete per me la decima musa, e colle muse si parla sempre in versi. Ma se il volete o signorina, vel ripeterò, io vi amo!! ardentissimamente vi amo! e vi scongiuro in ginocchio, ditemi una sola parola di speranza, e mi renderete un uomo immortale (*inginocchiandosi.*)

Enr (Oh povero giovinotto! mi fa compassione!)

SCENA VI.

Rosa, Furiosi e detti indi Bombardi.

Rosa Signorina... Signorina, entra nel palazzo... egli mi segue... Ah! poverette noi! siamo sorprese!...

Enr. Che c'è? il signor Leccardelli forse?

Rosa (*sottovoce ad Enrichetta.*) No, è il gio-

vane uffiziale, che è più furioso degli altri, ha anticipato l'ora: fa il diavolo a quattro, vuole assolutamente entrare.

Rosas. (*spaventato girandosi attorno.*) Or bene, chi è dunque questo signore?

Rosa Viene niente meno che il marito della signora.

Rosas. Come il marito! tu mi hai detto che la tua padrona non ne aveva!

Rosa Quello che è peggio si è che gli pesano le mani.

Rosas. Ah!.. intendo... intendo... poveretto me ci son capitato (*qui l' attore farà quella controscena che crederà, ma con naturalezza senza esagerazione.*)

Rosa Bisogna nascondervi, perchè è geloso come un arabo, vi farebbe qualche brutto tiro.

Rosas. Allora, nascondetemi subito per carità, eccolo si avvicina...

Bomb. (*di dentro.*) Devo aspettare ancora un pezzo?

Enr. (*sorridendo a Rosa.*) Dove nasconderlo o Rosa?...

Rosa Non saprei.. Ah! là dentro in quell'armadio della biancheria.... ma non so se potrà starci.

Rosas. Sì, sì! anche dentro un comò... in una trappola se occorre... ma salvatemi; nascondetemi per carità (*lo mettono dentro l'armadio a dritta.*)

Fur. (*comparisce dalla camera ed osserva*

dicendo.) Che negozio è questo? basta; osserviamo!

Enr. Rosa mia! me ne fai fare di tutti i colori.

Rosa Non è niente ancora: attenta per quest'altro adesso... Ah! ah! ah!.. altro che carnevale!

Bomb. (*di dentro.*) Dunque si può entrare sì o no? Sono stanco d'aspettare, entro senza tanti complimenti.

Enr. Eccolo... eccolo!.. Rosa va alla solita guardia.

Bomb. (*si presenta. Rosa esce*) Oh madamigella: finalmente mi è dato di potervi baciare, e stringervi al mio cuore (*vorrebbe abbracciarla.*)

Enr. (*difendendosi.*) A dir vero o signore vi prendete troppa libertà.. appena giunto in casa mia, vi prendete certe confidenze che...

Bomb. Da un mese madamigella, io sospiro per voi: e quando spero di ottenere il premio della mia costanza, voi mi trattate con tanta severità?.. io non arrivo a comprendervi. Ma non credete dunque al mio amore? ma non sapete che vi amo con tutti i sette sentimenti del corpo, che quando fo fare il maneggio del cannone non penso che a voi. Che tanto nel caricare, come nello scaricare il pezzo, la vostra immagine mi è sempre presente, che per voi affronterei una mitragliatrice! (*a concerto si fanno vedere i due.*)

Enr. (Che originale.) Caro signore, vi credo ma vorrei che foste un tantino più ragionevole... e se fra qualche mese voi mi amerete ancora...

Bomb. Fra qualche mese: gran Dio! sarebbe possibile! E siete voi che me lo dite?... Ma non vedete che io sono alla disperazione, che la vita mi è di peso, che non posso più vivere senza di voi. Ah? è meglio finirla (*cava la spada per ferirsi.*)

Enr. (*fingendo spavento.*) Che fate signore?...

Bomb. Mi uccido se voi restate ancora insensibile...

Enr. Voi vi uccidete... Ah! ah! ah!... vorrei vederlo! Sarebbe una cosa che mi divertirebbe tanto! Ah! ah!

Bomb. (La divertirebbe?... Sarei pazzo se lo facessi davvero.)

Enr. Il signor Bombardi è venuto a rappresentarmi un pezzo di tragedia: ma bravo! vi ringrazio di avermi fatto ridere un poco: vi confesso che mi avete proprio divertita... (*ride sgangheratamente.*)

Bomb. Ma dunque non credete al mio amore?...

Enr. Sì, vi credo: ma fino a un certo punto... Ma, vi pare che al giorno d'oggi si possa credere, che vi siano degli uomini tanto imbecilli da uccidersi ai piedi delle sue amanti... Ah! ah! credetemi, se tutte le donne loro ridessero in faccia, come ho fatto io... resterebbero imbarazzati come lo siete voi in questo momento.

Bomb. (Ho sbagliata anche questa... ma... mi vendicherò...)

SCENA VII.

Rosa affannata e detti.

Rosa Ah signorina... signorina... per amor del cielo.

Enr. Che altro c'è?

Rosa Che c'è madamigella? è il diavolo che ci mette la coda, io credo!... È venuto il signor Leccardelli, e vuole assolutamente vedervi; è inquieto per la vostra salute... l'ho fatto aspettare a stento, dicendogli che vorrei accertarmi prima se voi dormite, e se può venire.

Enr. Davvero Rosa, è il signor Leccardelli?...

Rosa Questa volta è proprio lui, non c'è da scherzare.

Bomb. Chi è dunque costui che vi fa tanta paura: non potete rimandarlo?

Enr. Impossibile.... egli è il nostro cassiere, si disgusterebbe (*a concerto si fanno vedere gli altri due.*)

Bomb. Volete che vada a sfidarlo?

Rosa Per carità... dobbiamo invece raggirarlo.

Enr. Che dobbiamo fare... Rosa?...

Rosa Bisogna nascondere il signore.

Enr. Sei pazza?... nascondere anche questo?

Rosa È indispensabile, signorina.

Bomb. Io nascondermi... non sarà mai. Venga questo signor Leccardelli, e l'affronterò... e se occorre l'ammazzerò.

Enr. Per carità signore: voi ci rovinereste: Deh fatelo per amor mio... nascondetevi...

Bomb. Ebbene; per compiacervi mi nasconderò qui dentro... (*segnando il gabinetto dov'è Furiosi*)

Enr. Là no... là no... ve ne supplico...

Bomb. Là no... dove volete dunque che mi nasconda?

Rosa Qui sotto questo canapè... sdrajato in terra.

Bomb. Che! in terra come un gatto? oh mai!

Rosa Ma sì, gli facciamo credere che la signorina è ammalata... e voi ci starete bene... vi divertirete.

Bomb. Bel divertimento!... Ma, se poi lo esigete io...

Enr. Eh subito... subito... per amor mio!

Bomb. Facciamo anche questa (*si adagia sotto il canapè.*)

Rosa (*ridendo*) E tre! andiamo ad introdurre quest'altro... e poi sarà quello che sarà.

Enr. Mi raccomando Rosa, per amor del cielo.

Rosa Eh! lasciate fare a me, e non dubitate (*via.*)

Enr. Ora prepariamoci a fare questa parte da ammalata. Povero signor Leccardelli... (*Si adagia sul sofà davanti con aria lan-*

guida e spossata, facendo ogni tanto moti convulsivi fino a metà della scena: questo deve esser fatto con tutta verità.)

SCENA VIII.

Rosa, Leccardelli e detti.

Rosa Fate piano, andate in punta di piedi: eccola qui poveretta, si è adagiata su questo canapè.... parlate adagio.... a bassa voce.... perchè sapete bene l'emicrania... poverina quanto ha sofferto. (Andiamo a trattenere quest'altro adesso!) (*entra nel gabinetto, dopo aver fatto dei segni a quello che è dentro l'armadio, ed a quello per terra.*)

Lec. (*osservandola con tenerezza.*) Ah siete qui, mia cara amica? Ho sentito che voi siete indisposta... Povero il mio balsamo!

Enr. Pur troppo o signore: mi sento molto male (*fa dei motti convulsivi, ma senza esagerazione.*)

Lec. Calmatevi... e avete creduto che vi lascierei sola, che vi abbandonassi ai vostri dolori, per andare in traccia di piaceri lungi da voi?.. mentre non ne gusto che in questi beati istanti che vi sono vicino (*si siede sul canapè con precauzione*)

Rosas. (Ah vecchio barbaggianni! t' accomodo io.)

Fur. (*esce dalla porta a dritta, osserva poi si mette a corpo steso per terra per uscire*

dalla porta comune.) Ah sono stanco: in qualunque modo voglio uscire.

Bomb. (*lo vede e gli dice piano.*) Felicissima notte!... buon viaggio... buona passeggiata!

Fur. (*spaventato correndo.*) Un altro!... scappa... scappa (*entra un altra volta nella porta dritta.*)

Lec. Credetemi; non avrei potuto passare una sola ora nella mortale inquietudine nella quale Rosa mi ha gettato. Io voglio tenervi compagnia tutta la notte.... Mia consolazione! (*con vezzo caricato.*)

Enr. Siete troppo buono: ma quando si soffre, non siamo più amabili... mio benefattore!...

Lec. Voi lo siete sempre, mia bella amica.... (*vorrebbe baciarla.*)

Enr. (Come si fa adesso...) (*fa mostra di avere un forte attacco di nervi.*)

Lec. Mio Dio! il male cresce; bisogna mandare a chiamare un medico.... Rosa, dove sei?...

Bomb. (Che bella figura ci faccio io?) (*facendo capolino.*)

Enr. (Oh poveretta me, non ci sarebbe male: qui bisogna guarire al momento, per levarsi d'attorno questo importuno.) Credo che questa crisi sia stata l'ultima... mi sento meglio.. assai meglio...

Lec. Voi mi tranquillizzate... temevo invece...

Enr. No: il mio mal di capo si dissipa.. i miei nervi si stirano . sto molto meglio, e non avrò bisogno delle vostre cure, delle

quali vi sono gratissima... Mio sensibilissimo amico!

Rosas. (*dall' armadio.*) Auf! non ne posso più: qui dentro si soffoca .. sono stanco di star qui rinchiuso... a momenti me la batto.)

Lec. Non vi date pena... le ore che passerò qui con voi saranno per me deliziose.

Enr. No: non voglio privarvi dei piaceri che vi aspettano... (Se venisse Rosa a cavarmi d'imbarazzo... Sciagurata, cosa farà adesso?)

Lec. Troppa delicatezza.... (*Bombardi stando dietro al canapè lo scuote, e fa traballare Leccardelli.*) Mio Dio! Che cos'è questo? (*pauroso alquanto*)

Enr. Che avete o signore?... (Maledetto uffiziale.)

Lec. Non avete sentito che scossa?.. Mi pare di sentire a muoversi il canapè.

Enr. Oh che pazzia!... che mi dicevate adunque..

Lec. Protestavo di non essere felice che in quei momenti che passo vicino a voi: questa sera poi mi sento innamorato più del solito. (*Bombardi ripete la scossa. Leccardelli si spaventa e Enrichetta si arrabbia.*) Ma cosa è questo?.. Il terremuoto forse!... Oh mio Dio!.. io che ho tanta paura del terremuoto!...

Enr. Non ci badate: sono stata io che mi sono mossa... perchè mi fate provare certe sensazioni...

Lec. Sarebbe vero, angelo mio! (*vorrebbe abbracciarla.*)

Bomb. È ora di finirla! (*si alza rovescia il canapè in modo che Leccardelli cade lungo disteso per terra. Enrichetta prevenuta si alza a tempo e fugge.*)

Lec. (*sdraiato per terra.*) Aiuto! misericordia!... il terremuoto! San Cristoforo benedetto aiutatemi.

SCENA IX.

Rosa, poi Romualda, indi tutti.

Rosa (*che sarà stata in ascolto.*) Qui non c'è altro rimedio (*smorza i lumi e corre alla finestra gridando.*) Al ladro! al ladro! andiamo a chiamare la guardia (*via correndo dal mezzo*)

Lec. Al ladro! (*si alza a stento e ricade di nuovo a terra.*)

Bomb. Al ladro! che imbroglio è questo?... non capisco...

Rosas. (*dall' armadio.*) Che sta per succedere?... che mi prendessero per un ladro? Oh poveretto me! ... se potessi scappare... se trovassi la porta.... (*va a tentoni fino alla porta dritta, s'imbatte in Romualda e l'abbraccia credendola Enrichetta.*) Oh cara! oh benedetta!

Rom. (*che sarà sortita un momento in vestaglia bianca grida*) San Spiridione! I ladri! (*sviene nelle braccia di Rosaspina.*)

Rosas. (*approfittando della oscurità la bacia più volte*) Almeno prima di sortire voglio avere questa consolazione (*la mette sul sofà in fondo e fugge a tastoni dal mezzo.*)

Bomb. (*girando per la stanza s'incontra con Leccardelli, s'abbracciano.*)

Lec. (*credendola Enrichetta.*) Ah siete qui anima mia: non vi spaventate, non sarà nulla mio tesoro! (*abbracciando e baciando Bombardi*) Che diavolo bacio con tanto pelo!... Dei lumi! Olà Rosa?..

Bomb. Dei lumi? allora sono bello e scoperto... a me... (*getta a terra Leccardelli e fugge dalla sinistra.*)

Lec. Aiuto! Misericordia! I ladri! gli assassini!

Rom. (*rinvenendo.*) Gli assassini! Santa Vergine di Mirtetto! Aiuto! Soccorso! al fuoco!

Enr. (*resterà in un canto della scena ridendo di tutto cuore.*)

Lec. (*alzandosi.*) Dei lumi!.... La guardia!.... Aiuto!..

(N.B. *questa scena deve essere fatta colla massima precisione, senza esagerazioni, e riescirà di un effetto sicurissimo.*)

SCENA ULTIMA

Rosa, Brigadiere, Soldati e detti.

Rosa (*con lumi.*) Avanti, avanti, signor Brigadiere.

Brig. Soldati attenti: ad un mio comando fate fuoco... Ecco intanto il primo, arrestatelo. In prigione vecchio mariuolo. Avanti incatenatelo (*ai Soldati.*)

Lec. Ma signor Brigadiere; voi prendete equivoco...

Brig. Io non conosco che il mio dovere. Seguitemi.

Lec. Ma signor Brigadiere; io sono il padrone di questa casa, sono il signor Leccardelli.. non è vero Rosa?. (*a Rosa che esce dalla porta a dritta.*)

Rosa Io non so niente.. non vi conosco...

Lec. Non mi conosci disgraziata? (*ad Enrichetta.*) Ditelo voi Enrichetta; non sono Leccardelli?

Enr. Non vi ho mai veduto o signore: Brigadiere faccia il suo dovere.

Lec. Ah infame! Ah scellerate! non mi conoscete?... In prigione un Leccardelli... in prigione!

Brig. Meno ciarle. Andiamo.

Lec. Vengo signor Brigadiere... il mio cappello ov'è? (*trova quello di Furiosi dimenticato. Se lo mette, accorgendosi che non ha il suo in testa lo getta con rabbia a terra.*) Vengo signor Brigadiere per obbedirla... ma, mi farò sentire davanti al signor Commissario... e tu poi disgraziata... mi vendicherò... oh se mi vendicherò (*via Leccardelli, Brigadiere e Soldati. Le due donne ridono.*)

Enr. Ah! ah!... povero signor Leccardelli!.. Ma Rosa, l'hai fatta troppo grossa!

Rosa D'altronde come si faceva? per cavarsela io non ho veduto altro mezzo.

Enr. Basta è andata bene, che non lo credevo.

Rosa (*al pubblico.*) Signori uomini: quando arrivate ad una certa età, non vi fidate più delle belle donnine giovani, perchè vi faranno sempre di questi brutti scherzi!

FINE DELLA FARSA.

Digitized by Google

LA SERVA

MONOLOGO

DI

RICCARDO NIGRI

ATTO UNICO

Cucina. — A dritta una tavola: vicino ad essa la porta d'ingresso. — A sinistra il camino. — Vicino ad esso piatti, pignatte, bicchieri, ecc. Legna sul camino.

SCENA UNICA

Carolina entra con un pàniere carico di verdura, carne, frutta ed altro. Ha sul capo un fazzoletto. Si ferma sulla porta, rispondendo a persone che stanno fuori.)

Car. Che cosa dice padrona? Che sono tornata troppo tardi? Che ho impiegato due ore nel fare la spesa? Rifletta che nella strada vi è un metro di neve e che correndo si va a rischio di rompersi il collo. Buon

Digitized by Google

Dio! Vorrei che la si trovasse una donnina più lesta di me e (*si guarda i piedi*), modestia a parte... con questi piedini (*si avanza.*) So bene che tutte le altre cameriere perdono delle ore a conversar tra loro ed a tagliar i panni addosso alle loro padrone... Ma io non sono di quelle.. (*depone il paniere sul tavolo.*) Auff! quanta grazia di Dio... e come è salata!... Del resto con questo freddo gelano le parole sulle labbra.... ed io non mi trovo bene che accanto al focolare della mia cucina... (*levandosi il fazzoletto.*) Quella mia padrona, ogni qual volta si alza dal letto, ha la cuffia rovesciata... e si sfoga sempre con me!.. Gran brutto mestiere quello delle serve... (*per accendere il fuoco*) Oh il fuoco è ancora attizzato e l'acqua, in un atomo, bollirà (*leva dal cassetto del tavolo uno specchietto.*) Dio! che giornata rigida! Credo d'aver il naso rosso come un peperone... i capelli scarmigliati... devo esser brutta!... brutta!... (*si guarda.*) Toh! non c'è ne anche malaccio... tutto è a suo posto!.. miracolo! è una fatica di meno. E quando penso a quel bersagliere che sta di guardia al palazzo reale e che passeggia su e in giù con una velocità da locomotiva a vapore!... (*lo imita girando per la cucina.*) Come sono simpatici i bersaglieri!.. alla fine non sono che soldati come tutti gli altri... ma nell'insieme mi piacciono di più.. (*leva la*

roba dal cesto.) Poveretti! montar la guardia con questo freddo da cani... Ma no! io anzi devo abborrire i bersaglieri... perchè ci fanno un mondo di moine, ci tirano giù con quattro paroline inzuccherate, con una stretta di mano, un'occhiatina da magnetismo e poi ti piantano lì in mezzo alla strada per attaccarsi ad un' altra... Oh l'esperienza! Il mio Adriano come era seducente!... io l'amavo veh, l'amavo in modo che avevo perduta la testa... eppure mi piantò per quella smorfiosa di Annetta, la figlia dell'acquavitaio. Se io fossi il colonnello di Adriano gli farei filare dodici ore di guardia... con questa Siberia si spegnerebbero i vapori della sua testa siciliana. (*Prende la carne.*) Ancora lo stesso pezzo di carne con un chilo d'osso.. intanto che il macellaio tagliava io era sulla porta ed anche questa volta me l' ha fatta... figuriamoci che rabbuffo mi toccherà dalla padrona (*si mette il grembiale e pulisce la verdura.*) Eppure l'osso fa il brodo buono ed il brodo buono piace alla mia padrona (*suono di campanello.*) Ci siamo alle scampanellate... (*apre la porta*) Che c'è signora padrona?... Che cosa costa il burro?... quindici soldi all'etto!... è troppo caro? lo credo io, ma non si può avere a meno.. (*torna al tavolo.*) È la solita storia di tutti i giorni Noi donne di servizio, a sentir le padrone, paghiamo sempre più caro degli altri.. ma buon Dio!..

si sa bene... Qualche piccolo incertuccio ci deve pur essere.. e se non ci fosse, a che pro adattarsi a fare la serva?... e poi noi non siamo capaci di lesinare.. noi non vogliamo levar la pelle ai poveri diavoli!... Come è stata bella la festa di domenica alla Concordia... quanta gente e quanta allegria!... E quell'ussaro di Piacenza che non voleva ballare che con me?... mentre Adriano mi dava certe gambate per impedirmelo!... eppure quell' ussaro non mi dispiaceva!... Che bell'uomo! come deve star bene a cavallo!... vorrei vederlo!!!

Ed ecco la vitaccia che facciamo noi povere donne di servizio! Tutta la settimana inchiodate qui in cucina a preparare il pasto pei nostri padroni; e poche ore alla festa per levarsi, come si direbbe la brina d'addosso... ed ecco perchè, senza essere santocchie, ci conserviamo fedeli ai nostri innamorati. Ma questi innamorati si conservano poi fedeli a noi?

Che! neanche per sogno!

Di quello che ho per le mani adesso, posso starne sicura!... è un buon operaio falegname... e i falegnami non hanno l'abitudine di tradire... Se vogliamo non è un bel pezzo d'uomo come l'ussaro... Ma da quanto ho potuto capire non gli manca il suo bisognevole... La Matilde osa affermare che il mio damo ha il naso storto... è un po' rivolto a sinistra.... ecco tutto.... ma storto del tutto

non lo è... e poi ha una vocina tanto insinuante e quando mi dice, guardandomi languidamente « Carolina... io ti amo assai... » Vado in brodo di giuggiule e non so più rifiatar parola... col bersagliere, coll'ussaro ed anche col pompiere che fu uno de' miei primi amanti, avevo del coraggio per due... ma con Giuseppe non ne ho più.

Però anche il falegname, sino a dirmi delle belle paroline ci sta... sino a stringermi la mano, a chiedermi un abbraccio, pagarmi il solito bicchierino, vada.. ma in quanto allo sposarmi.. è un cantino che non vuol sentire a suonare... ed io provo il bisogno inestinguibile di accasarmi.. sono stuffa di pelar i capponi che gli altri si mangiano... di triturar la carne per far le polpette che i padroni divorano.. voglio anch' io diventar padrona... siamo in tempi di libertà, sento a gridar da tutte le parti.. oh che noi sole povere donne dovremo sempre servire? (*Suono di campanello.*) E da capo! come sono nojose queste signore (*va alla porta.*) Che comanda signora?.... vuol per minestra i maccheroni?... è impossibile!... in casa non ve ne sono!... Che ritorni a comperarli?.... è impossibile!... rimedierò col riso... al padrone piace molto il riso... (*viene avanti*) e se non piace al padrone, piace a me che non voglio prendermi altro freddo per soddisfare a tutti i capricci...

(*Prende in mano lo specchio.*) Oh Dio! mi sono

anche spettinata!... Giuseppe mi dice sempre che ho dei bellissimi capelli! bisogna dunque che ne abbia moltissima cura. (*suono di campanello*) E di nuovo!... (*continua a pettinarsi. Suono.*) Sì sfogati mia cara, ma sino a che non mi sono acconciata, non vengo a servirti, (*suono c. s*). Auff!... come sono noiose queste padrone (*Si alza lentamente e va alla porta*) Che c'è?... Che venga ad allacciarle il vestito?... Oh, oh, non c'è il signore!.. io non posso lasciare la cucina.. Come non penso che a lisciarmi i capelli?.. Dio buono, penso tanto alla mia toeletta, quanto lei signora padrona a diventar duchessa: io non penso che alla cucina; ho le mani sporche e finirei coll'inzaccherarle la veste. (*Torna a prendere lo specchio*) E anche la padroncina che non ha un soldo di dote, ha invece una dose di superbia che mette schifo... non pensa che a leggere ed a suonare il pianoforte in modo che mette i dolori a me che non me ne intendo affatto... e che esigenze... Pretendono che la serva faccia da mangiare, dia rassetto alla casa, stiri e faccia tutto quello che fanno le cameriere!... e poi se il manzo è poco cotto, se la minestra è salata, se lo stuffatino è piccante troppo sono strapazzata in modo da levarmi la pelle dalla faccia. (*Siede*) Oh vorrei che i padroni per una settimana venissero in cucina a far i servizi delle serve. Allora forse cambierebbero sistema. (*Leva un libretto dal cassetto*) Notiamo la

spesa di questa mattina... sono così distratta che quasi ogni giorno ci rimetto del mio. (*scrive*) Burro soldi 30... l'ho pagato 24 ma ci metto 30... sono tanto distratta... Carne tre lire... mi pare d'averla pagata cinquanta soldi... Dunque lire 3. Verdura soldi dieci... costa otto... con questo freddo mettere due soli soldi di più è generosità... colombi quaranta... frutta quindici .. pane... salato... sigari... sigari no... perchè son di mia esclusiva proprietà... dunque 30, più sessanta e dieci novanta e quaranta centoventi centoquaranta, sessanta... in complesso.. lire dieci.. ecco tutto accomodato.

Campanello) Che desidera signora?.. la colazione?... ma il brodo non è pronto... dovevo prepararlo prima?'ma in che modo se vengo ora dal mercato .. insolente? perchè? .. che me ne vada se non sono contenta?... (*si avanza*) È l'antifona di tutti i giorni... ma ben che mi decida... Oh se il falegname volesse sposarmi! per il bel salario che mi danno... (*taglia il pane nella tazza*) e un mondo d'esigenze... Oh se mi riuscisse tagliare a chi so io quattro dita di lingua .. mi lascierebbero un po' in pace. (*Si batte alla porta*) Chi è? (*va alla porta*) Il portalettere... per Carolina Ranuncoli?... sono io... una lettera per me... Grazia portalettere... dieci soldi... eccoli... (*si avanza*) Ma chi è quel asino che mi scrive senza affrancare la lettera .. (*l'apre*) Ah! è Giuseppe il mio innamorato! (*legge*) « Madamigella, le do la consolante

notizia, che è morta la signora Gusberta di lei matrina, che le legò nel testamento la somma di lire centomila » centomila... centomila lire a me!... Oh Dio! svengo... un momento... (*rilegge*) « le lasciò la somma di diecimila: me l'ha detto il signor Prosdocimo il notajo della sua matrina. » (*campanello*) Abbasso i campanelli! sono ereditiera (*campanello*) e m' infischio degli ordini di tutte le padrone... povera madrina si è ricordata soltanto ora che è morta. . e la minestra che bolle (*Getta tutta la verdura nella pignatta*) Così così... (*getta i colombi*) cuoceranno colla minestra... Oh Dio, non gli ho nemmeno spennati! E così? li mangeranno colle penne. Oh vorrei vedere Giuseppe... offrirgli la mia mano. E il pranzo chi lo farà!... (*suono c. s.*) Comandi signora... mi dice se sono sorda? è la prima volta che sento il campanello... come stupida? se non rispondo una parola... se non sono contenta che me ne vada?..accetto in parola... con una eredità di questa fatta una serva che si rispetta non se lo fa dire due volte... Ah vuole che le dia gli otto giorni?.. sono troppi... io me ne vado subito... Al pranzo ci penserà lei o madamigella. Vivano le serve... dov'è la lettera?... eccola... pianto la casa sui due piedi... non è cosa molto ben fatta, lo so... ma quando per vent' anni state siamo condannate alla schiavitù si può ben permettere anche a noi... un' ora di libertà.

FINE

BIBLIOTECA ITALIANA
72030

Digitized by Google

ULTIME PUBBLICAZIONI

DELLA

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA TEATRALE
a cent. 30 al fascicolo

640 La Forza del Destino.
641 Clelia la Perla del Trastevere.
642 L'Abbadessa Teresa Wenzik.
643 e 644 Fernanda.
645 Il segreto di Giannetta. I tristi effetti dell'Ira precoce.
646 Il Merlo in Gabbia. — La Vecchia burlata.
647 e 648 Don Carlos Infante di Spagna.
649 e 650 Il Fabbro del Convento.
651 e 652 Frou Frou.
653 La Strega Bianca e la Strega Nera. — Il Commediante.
654 Le nostre Alleate.
655 La Morte di Massimiliano.
656 Tecla, ovvero Cuore di Sposa.
657 L'Assedio di Parigi, ovvero la Famiglia Sevreuil.
658 Sara Walters, ovvero i Misteri di Londra.
659 Guglielmo Tell il liberatore della Svizzera.
660 La Barca Corriera.
661 I Maestri Rurali, farsa di A. Conti — Uno dei tanti Travetti in cerca d'un alloggio alla Capitale, farsa di Riccardo Nigri.
662 Il Supplizio di una donna, dramma in 3 atti.
663 Le Furberie di uno sciocco — Lui!!! e Lei!!!
664 Il Figliuol prodigo, commedia in due atti per giovinetti del Professore R. Altavilla. — I due Cugini, commedia in un atto dello stesso.
665 Celestina o la Figlia del Fuoco, Episodio dell'Assedio di Venezia, commedia in un prologo e due atti ad uso delle Case di Educazione, del Professore R. Altavilla.
666 Il figlio del cretino - Tre Lupi e due Agnelli.
667 Il cambio militare - Ultime ore di Agesilao Milano.

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale intestato all'editore **Carlo Barbini**, via Chiaravalle, 9.

Digitized by Google